

UNA LEZIONE DI CIVILTÀ TRA URLA E STREPITI

MARIA NOVELLA OPPO

Cheché ne dicano il ministro (sic) Maurizio Gasparri e i giornali aziendali Mediaset, la volgarità non è «made in Rai». Anzi, se c'è rimasto qualche programma capace di trattare i temi più delicati senza alcun ritorno commerciale (come succede per esempio nel caso della più peccoreccia produzione cinematografica natalizia) e senza offendere né la morale né il buon gusto (che sono un po' la stessa cosa), quel programma è sicuramente un programma Rai. Il resto appartiene ai talk show più sguaiati, nei quali i cosiddetti «casi umani», quando non siano inventati di sana pianta, sono esibiti come piccole o grandi mostruosità da circo, o stravaganze da mercato saturo. C'è la poveretta che non può fare a meno di comprare, o quella che si è rifiutata anche la nuca; il macho che si vanta di aver avuto mille donne e quello che vuole la fidanzata vergine, tutti insieme appassionatamente litiganti a scopo audience. Per non parlare del genere

ancora più ripugnante: quelli che piangono in diretta, meglio se per contratto. In questo paesaggio di urla e strepiti la puntata di «Harem» andata in onda il 15 dicembre sotto la conduzione garbata e precisa di Catherine Spaak rappresenta addirittura una lezione di civiltà. Il tema dell'omosessualità è stato trattato dagli ospiti in studio (gli attori Leo Gullotta e Margherita Buy, più la nostra Delia Vaccarello) senza alcuna ipocrisia e senza alcun compiacimento. Ancora di più avrebbe potuto fare, forse, la conduttrice, evitando qualche domanda troppo inquisitrice, ma nel complesso tutta la puntata, comprese le conclusioni di Natalia Aspesi, è stata esemplare per chiarezza nell'affrontare un tema sul quale, certo, non sarà mai detta l'ultima parola. Ma, finché ci saranno parole da dire, sull'amore e sul sesso, sulle differenze e sulle uguaglianze, speriamo che saranno dette con altrettanto rispetto e interesse per tutti.



LA POLITICA CHE OGGI NEGA I GAY È PURA FOLLIA

CATHERINE SPAAK

Le poche volte che ho sentito parlare di lesbismo e omosessualità mi hanno sempre colpito sfumature e ammiccamenti che nulla avevano di sereno, che erano, piuttosto, ispirati da una palese morbosità. Non ho mai assistito a conversazioni che trattassero l'argomento con tranquillità, attenzione e rispetto. Ho percepito un modo di parlare che, in ogni caso, non era naturale. Era, comunque, forzato: perché chi parlava era troppo aperto o perché, invece, appariva forzatamente chiuso. Insomma, la naturalezza sembrava essere sparita, per lasciare il posto all'affettazione. Invece, per me, la naturalezza è un'ovvietà. Io non ho avuto mai problemi a parlare con i tanti amici gay, con le numerose amiche lesbiche. Mai resistenze a trattare

l'argomento, neanche con mio figlio, con il quale fin da piccolo ho intrecciato i discorsi più diversi, con modalità adeguate ai suoi anni - questo almeno è stato il mio sforzo - ma che, comunque, lasciavano vincente l'autenticità e sconfitta l'ipocrisia. È capitato più volte che gli dicessi apertamente: «Se da grande vorrai avere una vita serena e felice con un uomo non avrò problemi». Adesso è grande, il suo percorso è stato un altro. Io l'ho cresciuto all'insegna dell'apertura e non della repressione. È folle che ancora oggi alcuni politici possano esprimersi avendo da ridire sui diritti che devono essere riconosciuti a lesbiche e gay, definendoli inopportuni o contro la famiglia o, di fatto, contro natura. Di questa discriminazione, davvero, non se ne può più.

...Fate riflettere sulla vita e le nostre passioni...

Pubblichiamo un saggio delle lettere su «Liberi tutti» e la puntata di Harem dedicata all'omosessualità

Grazie Unità per la tua coerenza

Bruno De Feo co-amministratore di QUEER-IT mailing-list gay italiana, queeradm@gay.it

Caro direttore, desidero congratularmi vivamente con lei e l'intera redazione de l'Unità per la rubrica «Un, due, tre liberi tutti», dedicata al mondo omosessuale italiano e curata molto bene da Delia Vaccarello. Da lungo tempo conosco e apprezzo l'Unità e in particolare il lavoro del suo direttore, giornalista tra i più acuti e attenti alla realtà emergenti in Italia e all'estero, il conosco per lunga vicinanza politica e li apprezzo particolarmente per il loro sostegno alle rivendicazioni del movimento per i diritti civili degli omosessuali, nel quale personalmente sono da molti anni impegnato. Più ancora in questo momento, però, sento il bisogno di congratularmi per la limpida coerenza con la vostra storia nell'aver scelto di dedicare uno spazio fisso a queste problematiche condividendo un progetto civile e politico oggi giustamente di grande rilievo e che fattivamente dovrà diventare sempre più tale per la «società civile» italiana. Le auguro dunque un ottimo lavoro a tutta la redazione de l'Unità e in particolare a Delia Vaccarello.

Complimenti ad Harem, a Delia

Rocco Di Blasi - direttore editoriale de «Il Salvagente»
Cara Delia, complimenti per la trasmissione. Non è un modo di dire, perché, nella puntata di «Harem» dedicata all'omosessualità, sei stata molto brava: chiara ed efficace, come, del resto, Leo Gullotta e gli altri partecipanti. Del resto anche «Liberi tutti» è una pagina interessante e molto ben fatta. Nei primi anni di vita de «Il Salvagente» noi avevamo una rubrica settimanale, intitolata «Gay e diritti», affidata a Franco Grillini, allora presidente dell'Arci Gay. Siamo stati il primo settimanale italiano a varare una rubrica siffatta. Ma, dopo un anno o poco più, abbiamo dovuto interromperla, anche perché ci arrivavano poche lettere e segnalazioni. Dieci anni fa evidentemente, era ancora più difficile. Ma mi è sempre dispiaciuta quella rinuncia. Sono, perciò, molto soddisfatto per la decisione della «nuova» Unità di riprendere l'argomento con forza. Buon lavoro e buon anno!

Bisogno di democrazia affettiva

Paolo Rigliano

Cara Delia, dopo aver visto e rivisto la trasmissione di Harem, voglio esprimerti tutta la mia gioia nell'aver assistito, credo per la prima volta, ad una trasmissione in cui finalmente una lesbica e un gay hanno parlato di sé con serenità, ma soprattutto con un'autoconsapevolezza profonda e libera. Tu, in particolare, hai saputo donare a tutti noi il racconto dell'evoluzione interiore ed emotiva, sociale e relazionale: con la verità delle emozioni, hai testimoniato che essere lesbica e gay significa nutrire affetti radicati nella più autentica interiorità della persona, ricercare l'amore nell'incontro con un Altro che è del proprio stesso genere, per un rapporto che si vuole totale e coinvolgente tutti i piani dell'essere. Soprattutto tu, in modo diretto e semplice eppur profondo, hai espresso una visione dell'omosessualità radicalmente nuova, già nelle parole: non gusto né mero comportamento sessuale, non capriccio, «scelta» o deviazione, essa è la realizzazione di se stessi in un legame amoroso, emotivo, integrale. Devo dirti che proprio la precisione e la forza della tua riflessione hanno fatto risaltare, per contrasto, vecchi luoghi comuni proposti in particolare da Gullotta, subito utilizzati come sintesi esplicativa e proposta «culturale» dalla conduttrice: l'omosessualità come gusto e predilezione estetica, curiosità, fatto eminentemente sessuale, scelta privata. Si è così veicolato un messaggio arretrato e pericoloso: nel supermarket dei gusti e dei superficiali divertimenti, si può scegliere così oppure così, in un'indifferenza vuota, causale, senza senso. Perché è questa la linea che sembra imporsi oggi: una tolleranza di facciata, fondata sul capriccio di scelte superficiali. Dovremo combattere questa mistificazione e l'illusoria accettazione che essa promette, perché in realtà essa impedisce il nostro bisogno, il bisogno per tutti, di vivere dentro una vera democrazia affettiva. Anche per aver parlato della necessità di questa lotta per il pluralismo affettivo ed esistenziale, ti ringrazio. Tantissimo lavoro resta ancora da fare: e la carenza di una vera riflessione sull'esistenza lesbica, ben evidente persino in una giornalista attenta come la Aspesi, ci impone la necessità di rinnovare gli sforzi e la ricerca. Perciò ti invito a continuare a far riflettere su questi temi, che sono la nostra vita e la nostra passione, con la rubrica «1, 2, 3, liberi tutti» dell'Unità.

La nostra vita dono per altri

Elisabetta

Cara Delia, un raggio di luce è stato ascoltare parte della tua storia durante la trasmissione di Harem di sabato 15/12 su Rai 3. Purtroppo ho acceso la TV a programma iniziato ma quello che hai raccontato mi è bastato per sentirmi meno sola. È vero, la vita può essere dono per gli altri. Conoscere la tua mi ha dato coraggio di fare quello che sto facendo ora. Ho acquistato l'Unità e ho letto con interesse l'articolo sul transessualismo. È un peccato che sia un appuntamento quindicinale. Forse si riuscirà a fare qualche crepa sulle mura dei pregiudizi. Grazie per quello che stai facendo.

Che bello sentir parlare d'amore

Fabrizio Calzaretti

Ciao Delia, volevo farti i complimenti per la tua partecipazione ad Harem. Hai evidenziato molto bene l'aspetto del sentimento di amore. Spesso quando parliamo dei nostri diritti cadiamo nel tranello di evidenziare un «diritto di scegliere» o un diritto di fare sesso con chi ci pare, e questo è una enorme limitazione, perché il diritto di fare sesso con chi ci pare già l'esercitiamo, e vogliamo (almeno è questo che io voglio) il diritto di «amare» apertamente chi ci pare. Il sesso è solo una componente di un mondo di affetti e amore molto più ampio, ed è proprio quest'ultimo che ci viene negato. Dovremmo essere in grado di porre l'accento su questo. E tu con la tua partecipazione lo hai messo in evidenza molto bene. Ancora complimenti.

LE VOSTRE PAROLE LESSICO DI UN MONDO REALE

DELIA VACCARELLO

Cari lettori, vorrei raccontarvi un piccolo episodio che riguarda me e non solo me. Un episodio emblematico, anche se di esigue dimensioni. Pochi giorni fa, in stazione, ho chiesto a una signora la cortesia di farmi accendere una sigaretta. Lei si è mostrata subito gentile, al suo fianco il compagno. Tenevano per mano le loro due bambine. Ho ringraziato. Si sono allontanati. Poi, tornata indietro improvvisamente, mi ha chiesto: «Scusi, ma è il giornalista che ha partecipato alla trasmissione di Harem sull'omosessualità?». «Sì». «Che serenità, finalmente!». L'uomo annuiva e interveniva, le bambine sorridevano, partecipavano anche loro. Sentivano l'entusiasmo dei genitori, avvertivano il mio. Siamo rimasti a parlare lunghi minuti. «Sì, ognuno ha la propria vita, ognuno, poi, fa le sue scelte», hanno aggiunto. Ci siamo sentiti amici, non volevamo salutarci. Mi sembra di aver trovato, in questo incontro, il frammento di un mondo reale di cui, a volte, è tanto difficile parlare. Il frammento di un mondo mandato in pezzi dai pregiudizi, dalla cecità, dagli sbarramenti che si frappongono all'espressione e all'incontro di vite autentiche. Un frammento che cerca i suoi compagni, che aspira all'unità, nella segreta e immediata consapevolezza che una società meno divisa ha più risorse e può aspirare al benessere delle relazioni. Il benessere che, nel vivere insieme, fa davvero la differenza. Così come credono nell'unità e nel dialogo tutti coloro che

hanno scritto, telefonato, telefonato, inviato fax al nostro giornale, alla redazione di Harem, a me. Tutti coloro, ai quali va il mio commosso grazie, colpiti dalle parole che la puntata dedicata a gay e lesbiche, della trasmissione condotta da Catherine Spaak, è riuscita a far pronunciare; tutti coloro che hanno voluto affiancare a quelle parole le proprie. Parole, queste ultime, inestimabili. Attraversate dal desiderio di comunicare. Basterebbe poterle pronunciare più spesso, queste parole, per scongiurare il silenzio voluto da chi osteggia la dissoluzione dei tabù, da chi esercita il potere sui corpi, tutti, e sulle identità, da chi riserva ad alcuni cittadini discriminazioni piene e consente ad altri diritti dimezzati - non è vero diritto, infatti, quello che non è accordato a ciascuno. Basterebbe poterle pronunciare nelle scuole, nei luoghi del vivere sociale e politico, nelle parrocchie. Presto diventerebbero un discorso, la possibilità fertile di un confronto. Si comincerebbe l'opera della riunione dei frammenti in una traccia, in una strada da percorrere al fine di raggiungere forme più ampie di libertà vera per ognuno di noi e per l'intera società. Su questa strada, spero, cammineranno in tanti. Spero cammineranno domani tante bambine e tanti bambini che oggi sono fortunati perché vivono accanto a genitori e ad adulti capaci di non censurare le emozioni e di non reprimerle nei più piccoli. Su questa strada mi piacerebbe s'incamminasse il futuro di noi tutti.



Busti femminili di Giulio Cesare Procaccini

Siete stati tutti molto coraggiosi

Gianni Zardini, circolo Pink Verona brcioli@tin.it

Cara Delia, sabato 15 dicembre ho visto la trasmissione Harem. Volevo, a titolo mio personale e a nome di tutto il circolo Pink complimentarti con te e con tutte le persone intervenute. Complimenti per come si è parlato delle persone omosessuali, del tono tenuto in generale. Mi è sembrato tutto veramente positivo sia da un punto di vista politico che sociale. Non ho visto il solito pietismo, né il solito sensazionalismo intorno al tema omosessualità, ho notato come tutta la trasmissione è stata condotta su toni educati e positivi, finalmente mi è sembrata una trasmissione vera su di noi e sulla nostra vita. Conoscevo la tua posizione di doppia figura, lesbica e giornalista, seguo attentamente «Liberi tutti», ma devo dirti che hai trasmesso questa tua doppia «identità» in modo splendido, limpido e sincero. Un complimento naturalmente alla Sig.ra Spaak e un ringraziamento per lo spazio che ci ha dato.

Oltre le false divisioni

Anna Ciampi

Cara Delia, (posso chiamarti per nome, vero?) mi è capitato di vederti in TV ad

Harem (sono una lettrice della tua rubrica e quindi incontrarti è stato doppiamente piacevole) e volevo ringraziarti per aver, ancora una volta, dato voce, con parole chiare, sofferse, semplici e decise, ad un silenzio che troppo spesso ci circonda. Spero che anche tanti «normali» ti abbiano ascoltata ed abbiano osato sollevare l'impalpabile velo che credono ci divide.

«Liberi tutti» senza prezzi

Luisa

Cara Unità, ho visto la puntata di «Harem» e devo dire di essermi trovata d'accordo sul modo in cui è stato trattato il tema dell'omosessualità: mi è piaciuta in modo particolare la presentazione del lavoro che l'Agedo sta facendo nelle scuole. Ho pensato che se ci fosse stato qualcosa del genere quando io frequentavo le scuole (ho 40 anni) sarebbe stato molto più facile riconoscermi come lesbica, cammino che invece ho fatto in gran parte da sola. Ma ci sono situazioni in cui non ritengo sia opportuno uscire allo scoperto, quando questo può provocare dolore. Mia madre ha 76 anni e ha già subito un colpo durissimo quando mi sono separata poco più di un anno fa... Perché causare delle sofferenze a chi se non può comprendere? Quindi 1.2.3 liberi tutti!! quando però non sia qualcun altro a pagarne il prezzo. Grazie comunque per quello che stai facendo.

Tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno, due, tre liberi tutti» rubrica sul mondo di gay lesbiche bisex e trans uscirà tra quindici giorni, martedì 22 gennaio

La società s'interroghi

Maria Gigliola Toniollo, CGIL Naz. - Ufficio Nuovi Diritti

Cara Delia, ti scrivo a distanza di qualche giorno da Harem anche riflettendo sulla tua rubrica sull'Unità. Immagino tu sia già sommersa da lettere entusiaste e soprattutto da manifestazioni di affetto, data la non comune forza che hai saputo esprimere in questa e in tante altre difficili occasioni. Mi sembra giunta l'ora di capire che è proprio la società con la sua eterna inadeguatezza culturale e umana a dover fermarsi e fare su di sé certe pesanti contabilità. Buon lavoro, brava.

Che sia l'inizio di confronti

A.M.S. da www.larivistina.com

Cara Unità, quella di Delia ad Harem si è rivelata sin da subito una partecipazione lucida semplice intensa sempre; soprattutto quando il ricordo della prima compagna morta dopo un anno e quattro mesi d'amore si è intrecciato con quello di sua madre arrivata immediatamente per sostenerla e per accogliere proprio in quel tragico frangente la verità esistenziale di una ventenne Delia. Questi attimi mi hanno fortemente colpita e hanno scosso anche gli altri ospiti e la conduttrice. A partire dai positivi riscontri che l'apparizione di Delia Vaccarello sta riscuotendo tra gli omosessuali, possiamo davvero pensare e sperare che la trasmissione di sabato 15 dicembre costituisca l'inizio di confronti sempre più frequenti tra omosessuali e no.

Ai gay dico: non discriminate

Isabella Gobatto

Cara Delia, cara amica, ti chiamo così anche se non ti conosco, posso?, quando ti ho vista ospite della trasmissione Harem ho provato immediatamente simpatia e stima per la tua semplicità, trasparenza e anche innocenza. Ci hai regalato la tua esperienza e vita intima con tale delicatezza, qualità molto rara oggi giorno, che credo molte persone avranno apprezzato nonostante ci sia ancora un po' di resistenza nei confronti del mondo gay. Credo che tu potrai fare molto per coloro che non sono ancora arrivati ad avere equilibrio e coraggio. Un consiglio al mondo gay, di cui io non faccio parte: non discriminate voi per primi il mondo etero. A volte mi sono sentita osservata con sospetto.

Mamme, è l'amore che conta

Anna Maria Vaccarello

Cara Unità, sono la mamma di Delia Vaccarello. Voglio rivolgermi alle tante mamme che come me hanno capito che i loro figli sono bersaglio dei pregiudizi, condivisi, purtroppo, da tante persone intorno a noi. Voglio dire loro di voler bene, e molto, ai propri figli perché le difficoltà che impone loro la società sono numerose. L'amore dei nostri figli che torna a noi compensa e fa superare ogni ostacolo. Voglio anche esprimere gratitudine a te, Unità, per aver dato a mia figlia modo di comunicare ciò che sente di più profondo, di poterlo dire, cosa che ha fatto anche grazie alla bella trasmissione condotta dalla signora Spaak, a tante persone, rafforzando la solidarietà di cui abbiamo tutti tanto bisogno.

Brava la Rai alla vigilia di Natale

Rosaria Cardinali

Cara Unità, guardo Harem da tempo. Vivendo io la mia vita da lesbica, la puntata del 15 dicembre che ha trattato l'omosessualità come modo di vivere ha catturato ancora di più il mio interesse. Bellissimo il racconto della giornalista Delia Vaccarello e gli interventi degli altri ospiti. Bravi, bravi tutti compresa la Rai che nel mese più cattolico per eccellenza ha trattato un argomento così «scottante» e contrastato dalla Chiesa. Ma io mi chiedo: ci si può vergognare di amare?

Grazie per la vostra lotta

Mariella Genta

Cara Unità, grazie per il vostro impegno ad illuminare e a dare voce ad una realtà tenuta nell'oscurità, nel silenzio e purtroppo, in alcuni casi, ancora nella vergogna.

Il silenzio nelle nostre vite

Laura

Cara Delia, ho apprezzato molto nel tuo intervento televisivo ad «Harem» il tema del silenzio, tema che ha percorso tutta la tua narrazione. Sento molto il problema del silenzio, e credo che per molte persone omosessuali il silenzio sia un tema forte della vita. Ho apprezzato la precisione con cui hai descritto l'innamoramento lesbico come forma autoconsapevole dell'affettività infantile e il fatto che la scoperta della proibizione abbia coinciso con la scoperta del silenzio. Grazie a te, Delia, e all'«Unità» per Liberi tutti.

«Liberi tutti» dà fiducia

Federica

Cara Unità, una parola di commento sulla rubrica «Liberi tutti», oltre che sull'intervento della Vaccarello alla trasmissione «Harem». Apprezzo molto l'operazione che mi pare si faccia in questa rubrica, fornendo ai lettori/lettrici eterosessuali, tramite la lettura di un racconto di vita di una persona omosessuale o transessuale, la possibilità di collocarsi in quel confine tra l'identificazione, la percezione della differenza (chi racconta ha vissuto e vive problematiche sociali e civili molto diverse da quelle degli eterosessuali) che può portare a un reale confronto. Nell'intervento di Delia ho inoltre molto apprezzato il fatto che abbia ricondotto la discussione su un piano estremamente concreto tramite le proprie vicende di vita. La rubrica «Liberi tutti» è per me un gesto di fiducia.